

**Casa Bianca
Fondi per
intimorire
i giornalisti**

WASHINGTON. Un complesso apparato di pressione e propaganda per influenzare il dibattito sul Centroamerica è stato messo a punto, in questi anni, dall'amministrazione del presidente americano Ronald Reagan. Vi sono state anche molte intimidazioni verso giornalisti. Lo afferma la rivista statunitense «Foreign Policy», nel numero in edicola ieri, in un articolo scritto dal giornalista di «Newsweek» Robert Parry e con la collaborazione di un esperto degli archivi della sicurezza nazionale, Peter Kornbluh. L'America centrale, con la spina del Nicaragua, è sempre stata una fissazione per Reagan. Sono noti tutti i suoi ripetuti tentativi per far approvare dal Congresso nuovi finanziamenti per i mercenari contras, e le manovre meno pubbliche per riuscire a dar loro soldi come, per esempio, quelle messe in luce dallo scandalo Irangate, della vendita sottobanco di armi all'Iran per foraggiare la guerra contro la repubblica nicaraguense. Meno noto era il fatto, rivelato da «Foreign Policy», che Reagan avesse impiegato consistenti energie per fare pressione sui giornalisti, gruppi pacifisti etc., spingendosi fino all'intimidazione, per poter smorzare l'opposizione alla sua politica in America Centrale. Nello stesso tempo, è stato creato un flusso di informazioni, nel paese, a sostegno dell'amministrazione reaganiana e del suo operato in Centroamerica. Un vero e proprio ministero «clandestino» della propaganda. Per compiere pressioni e intimidazioni la Casa Bianca avrebbe utilizzato gruppi esterni. Citando inoltre un'analisi dei documenti pubblicati dalle commissioni d'inchiesta del Congresso sull'Irangate, gli autori dell'articolo ritengono che i risultati chiaramente che l'amministrazione ha gestito una serie di operazioni politiche interne paragonabili a quelle della Cia contro forze ostili all'estero.



**Si prepara la trattativa
Il premio Nobel parla
per la prima volta
di duri contrasti interni**

**La fine degli scioperi
«I miei nemici avrebbero
voluto continuare ma
è giunta l'ora di trattare»**

**Walesa si difende
«Non ho tradito Solidarnosc»**

Mentre Solidarnosc si prepara all'avvio della trattativa con il governo, Lech Walesa, per la prima volta, denuncia l'esistenza di una battaglia interna al sindacato. È avvenuto a Danzica ieri mattina. «I miei nemici avrebbero voluto continuare gli scioperi - ha detto il leader di Solidarnosc - e oggi invece non è più tempo di scioperi. E ora di trattare».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

VARSAVIA. A due giorni dalla conclusione di tutti gli scioperi, Solidarnosc si prepara a trattare con il governo. Ma i problemi di Lech Walesa adesso non riguardano solo il pacchetto di richieste sindacali e politiche che il sindacato «illegale» si appresta a discutere con le autorità. Il compromesso che ha portato alla fine degli scioperi e all'apertura di trattative ufficiali con il governo ha segnato ancora più in profondità quei solchi già esistenti all'interno di «Solidarnosc». Walesa è stato messo duramente alle corde nei cantieri «Lenin» di Danzica, ha subito un voto

sospeso per recarsi alla messa nella chiesa di Santa Brigida. E qui, sul sagrato, ha parlato a una folla di seimila persone. «La fine degli scioperi era l'unica possibilità che avevamo per avviare un negoziato - ha detto - So di avere moltissimi nemici. E, contrariamente a quello che pensa la maggior parte di voi, i miei nemici volevano continuare a colpire ancora più forte. Io non ho voluto giocare con le sorti del paese», ha detto Walesa. E ha lanciato un appello all'unità: «Non vi ho tradito. Dobbiamo vincere, ma senza pagare un prezzo enorme. Mi chiedono adesso perché ho accettato di trattare con quelle autorità che hanno dichiarato illegale Solidarnosc. Benché mi abbiano sputato addosso molte volte - ha detto - ho accettato perché per la prima volta esiste la possibilità di discutere seriamente il futuro della Polonia».

La folla lo ha applaudito a lungo. Ed è stata una prova di forza salutare per Walesa, dopo le impetuose bordate di fischi con cui lo avevano accolto i giovani in tutta nei cantieri di Danzica all'annuncio dell'accordo. Ma sono solo i giovani, quelli che avevano 12 anni nell'80, a guidare oggi la fionda contro Walesa? Quel giovane «talmente disperato» come dice Alojzy Szablewski, l'anziano ingegnere leader del comitato di scioperi dei cantieri di Danzica - che il compito di Solidarnosc è stato quello di moderarne la combattività?

Jerzy Urban, il portavoce del governo polacco, la vede così: «Solidarnosc - dice - è divisa in tre gruppi in lotta fra loro. Al primo appartengono i vecchi leader, come Jurczyk e Slowik. Questo gruppo conduce una guerra intestina contro il secondo gruppo, guidato da Walesa. Il terzo gruppo è quello di «Solidarnosc combattente», che è guidata da Morawiecki. E si tratta di un gruppo fondamentalista, che rifiuta l'idea stessa dello Stato socialista». Valida o meno, l'analisi dell'esponente di governo giunge in un momento in cui, per uno di quegli strani



I minatori della «Manifesto di luglio» (sopra) con lo striscione di Solidarnosc; in alto, Lech Walesa

**Una forza
internazionale
ai confini
fra Honduras
e Nicaragua**

Il presidente dell'Honduras, José Azcona (nella foto), ha accettato la proposta del Nicaragua e d'ora in poi una forza internazionale controllerà i movimenti al confine tra i due paesi. In una conferenza stampa Azcona ha spiegato di aver risposto favorevolmente alla richiesta in cambio dell'impegno preso dal presidente Ortega di abbandonare il ricorso alla Corte di giustizia dell'Aia in cui Managua accusa l'Honduras di prestare il suo territorio ai contras. Az. on. ha precisato che l'idea di una «forza di interposizione» era stata suggerita dal suo paese un anno fa all'Osa, l'Organizzazione degli Stati americani.



**La Francia ritira
dal Golfo
la portaerei
«Clemenceau»**

La Francia comincia a ridurre la presenza militare nel Golfo e richiama in patria una delle sue più grandi portaerei, la «Clemenceau». L'annuncio del ritiro è stato dato ieri dal ministro della Difesa. La «Clemenceau», insieme a tre navi di scorta, era partita da Tolone circa un anno fa per affiancare altre tre unità militari francesi impegnate nella protezione della navigazione mercantile.

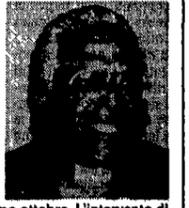
**Pakistan, esplose
una bomba
alla stazione:
dodici feriti**

Secondo quanto hanno accertato gli inquirenti nel corso delle indagini l'ordigno, confezionato con circa un chilo di esplosivo, era giunto a Karachi dalla città di Gujranwala. L'attentato non è stato, per ora, rivendicato.

Una bomba, nascosta nell'imballaggio di una lavatrice, è esplosa ieri nella stazione pakistana di Karachi. Nello scoppio sono rimaste ferite dodici persone: nessuno di loro versa in gravi condizioni.

**Sudafrica
Appello di Tutu:
«Boicottate
le elezioni»**

Desmond Tutu (nella foto), capo della chiesa anglicana, ha lanciato un appello a boicottare le elezioni municipali previste in Sudafrica per il prossimo ottobre. L'intervento di Tutu (in aperta violazione dello stato di emergenza) ha il sapore di una sfida: solo due giorni fa il ministro della Legge Adrian Vlok aveva minacciato di tagliare le ali a certi uomini della Chiesa sempre più critici nei confronti del governo. Già a giugno Tutu aveva firmato insieme ad altri 25 prelati un appello per il boicottaggio delle consultazioni che interessano tutti i gruppi razziali sudafricani.



**Unione Sovietica
In diretta tv
il plenum di Gorky**

«Izvestia» sostengono che l'eccezionale trasmissione ha richiesto un mese di intenso lavoro.

Per la prima volta nella storia del Pcus i lavori del plenum del comitato regionale del partito di Gorky sono stati trasmessi in diretta e integralmente dalla televisione locale. Nel riportare la notizia le

**Ingente partita
di cocaina
sequestrata
in Colombia**

che questa venisse caricata a bordo di un aereo della compagnia americana Eastern Airlines diretto a Los Angeles.

Quasi 800 chilogrammi di cocaina pura destinata agli Stati Uniti sono stati sequestrati dalla polizia colombiana all'aeroporto di Bogotá. La polizia è riuscita a fermare la partita di stupefacente prima

**Nave sospetta
intercettata
nel canale
della Manica**

scortata da un guardacoste inglese, è stata costretta ad ormeggiare nel porto di Ramsgate. Le autorità doganali stanno esaminando il carico e i documenti del mercantile che, a quanto sembra, proviene dal Sud America. Prima di essere bloccata la «Salton Sea» era riuscita ad eludere i colpi di avvertimento sparati al largo della costa di Boulogne da una motovedetta francese.

La «Salton Sea», una nave battente bandiera honduregna ma inesistente nei registri del Lloyd's, è stata intercettata dalla marina francese e quella inglese nel canale della Manica. L'imbarcazione, scortata da un guardacoste inglese, è stata costretta ad ormeggiare nel porto di Ramsgate. Le autorità doganali stanno esaminando il carico e i documenti del mercantile che, a quanto sembra, proviene dal Sud America. Prima di essere bloccata la «Salton Sea» era riuscita ad eludere i colpi di avvertimento sparati al largo della costa di Boulogne da una motovedetta francese.

VIRGINIA LORI



**Jugoslavia,
due giornate
di proteste
anti-albanesi**

Cresnka, mentre ieri, a Smederevo, si erano radunate 70.000 persone (nella foto), forse la più grande manifestazione nel paese dal dopoguerra in poi. La dimostrazione era stata organizzata dalla «alleanza socialista».

Continuano in Serbia manifestazioni di solidarietà con le minoranze slave residenti in Kosovo e sottoposte - a quanto raccontano altri gruppi etnici - alle angherie della maggioranza albanese nella regione. Oggi sono scese in piazza 10.000 persone a Crensk, mentre ieri, a Smederevo, si erano radunate 70.000 persone (nella foto), forse la più grande manifestazione nel paese dal dopoguerra in poi. La dimostrazione era stata organizzata dalla «alleanza socialista».

**Da domani la campagna elettorale entra nella sua fase cruciale
Bush e Dukakis a caccia di voti
Tutto pronto per lo sprint finale**

La signora Bush si addormenta quando il marito si allena per i dibattiti; la mamma di Dukakis si commuove a Ellis Island, dove era sbarcata da emigrante. E la campagna elettorale, dopo la festa del Labor Day che cade oggi, è entrata nella fase cruciale. Ma è ancora poco seguita, ancora incerta, i candidati sembrano di nuovo alla pari, e tutto potrebbe venir deciso, alla fine, da poche migliaia di voti.

MARIA LAURA RÖDDTA

WASHINGTON. Piove a dirotto sulla costa orientale temporali si rovesciano sull'Ohio, dal Pacifico si aspettano uragani. Il week-end del Labor Day (che cade oggi), negli Stati Uniti sacro come da noi il Ferragosto, sembra rovinato. E nei malinconici ingorghi autostradali di questi tre giorni che qui segnano la fine delle vacanze estive, è perfino possibile che qualcuno, tra un cassello e l'altro, cominci, trentasei ore prima del previsto, a pensare alle elezioni presidenziali. Perché, recita il luogo comune del caso, è dal martedì dopo il Labor Day

blicana di New Orleans, era Bush a prendere la fuga; ora però il contrattacco di Dukakis sembra aver già pagato; ha cominciato a essere aggressivo, ha riassunto il suo ex manager e stratega senza scrupoli John Sasso, e nel frattempo, si è visto risalire nei temuti «polls». Secondo quello del «Chicago Tribune» è più o meno alla pari con Bush. I due sono testa a testa in Stati-chiave come la California (il più popolato); e per ogni Stato in cui uno dei due va male, ce n'è un altro con il quale riguadagna vantaggio.

In questi giorni, intanto, i due candidati continuano ad apparire in pubblico, e a polemizzare a distanza. E proprio la distanza è uno dei punti dolenti: Dukakis vorrebbe più dibattiti faccia a faccia; Bush insiste che un dibattito è già in corso, e che due confronti diretti bastano e avanzano. E ha ammesso, in una conferenza stampa sabato pomeriggio, tenuta nella residenza vicepresidenziale a Washington, che si

è vero che Dukakis, a dibattere, è probabilmente più bravo di lui. «Ha fatto per anni il moderatore televisivo», ha ricordato Bush. «Io, invece, quando cerco di far pratica con mia moglie Barbara, lei si addormenta». Bush, in questo week-end, appare come al solito con la moglie; mentre Dukakis ha approfittato della festa nazionale per creare (principalmente a quello più militarista di Bush. Ma a seguire le sfumature della polemica, almeno fino al fatidico Labor Day, non sono stati in molti.

Ma, se il disinteresse sembra difficile da battere, altrettanto incontentabile sembra, al momento, l'incertezza sui risultati. Un quinto di quelli che andranno a votare è chiaramente incerto su chi scegliere. Nelle presidenziali, chi prende più voti in uno Stato guadagna tutti i voti elettorali dello Stato; così, ancora più deboli altre volte, il risultato potrebbe essere deciso da scarti minimi. È una situazione che fa tremare i polsi di consulenti e analisti.

Suprema del suo Stato l'aveva dichiarata pratica incostituzionale; ma Bush, negli ultimi tempi, ne aveva fatto un cavallo di battaglia della sua campagna, utilizzando per accusare Dukakis di scarso patriottismo. Dukakis controbatte, come ha fatto ad Ellis Island, dicendo che il suo è «patriottismo economico», «patriottismo economico», contrapposto a quello più militarista di Bush. Ma a seguire le sfumature della polemica, almeno fino al fatidico Labor Day, non sono stati in molti.

Ma, se il disinteresse sembra difficile da battere, altrettanto incontentabile sembra, al momento, l'incertezza sui risultati. Un quinto di quelli che andranno a votare è chiaramente incerto su chi scegliere. Nelle presidenziali, chi prende più voti in uno Stato guadagna tutti i voti elettorali dello Stato; così, ancora più deboli altre volte, il risultato potrebbe essere deciso da scarti minimi. È una situazione che fa tremare i polsi di consulenti e analisti.

**Il piano del governo della città-stato prevede una fuoriuscita in dieci anni
Il dibattito sulla chiusura delle centrali e la riconversione energetica
Amburgo dà l'addio al nucleare**

Il Land di Amburgo rinuncerà, nel giro di dieci anni, all'impiego dell'energia nucleare. La decisione, che era stata già assunta all'indomani della catastrofe di Cernobyl, è stata confermata nei giorni scorsi dal Senato (governo) della città-stato. Dopo lo Schleswig-Holstein, Amburgo è il secondo Land della Repubblica federale che decide «in proprio» la fuoriuscita dal nucleare.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Non è stata una scelta facile quella annunciata, a nome del Senato amburghese, dal responsabile dell'Energia Kuhnier. La città-stato del nord, infatti, dipende in modo massiccio per il suo approvvigionamento energetico dalle centrali nucleari che la circondano. Städt, Brunshuettel, Brockdorf e Kruemel. La rinuncia al nucleare comporterà, perciò, una riconversione costosa e non priva di incognite. La decisione era stata presa, in realtà, già molto tempo fa, all'indomani del disastro di Cernobyl. Poi, assopiti l'impressione per gli effetti della catastrofe, lo stesso Senato, in cui sono rappresentati socialdemocra-

ti e liberali, aveva rimesso in discussione l'opportunità di un passo che certamente è destinato a creare difficoltà e problemi. Proprio per questo motivo, si era deciso, allora, di affidare a un istituto di ricerca indipendente uno studio sugli effetti economici della fuoriuscita dal nucleare.

Gli esperti del Dlw (Istituto per la ricerca economica) di Berlino hanno lavorato per due anni, ma il responso, fornito giorni fa e presentato alla stampa da Kuhnier, è stato favorevole: una rinuncia completa all'uso di energia nucleare da parte di Amburgo è «economicamente fattibile» purché avvenga gradualmente «nel medio tempo»: il periodo di dieci anni proposto dal Senato va bene. Il Dlw, però, se-

condo il mandato che gli era stato affidato, ha lavorato su un'ipotesi che, ora come ora, è ben lungi dall'essere acquisita, e cioè che la chiusura delle centrali da cui dipende attualmente l'approvvigionamento di Amburgo (e che si trovano tutte fuori dal territorio del Land) sia solo una parte di un processo di chiusura più generalizzato, una rinuncia isolata da parte di Amburgo, ha ammesso lo stesso Kuhnier, «non è pensabile».

Dal momento che l'orientamento del governo federale, con il nota è tutt'altro che favorevole alla rinuncia al nucleare, potrebbe sembrare che la decisione di Amburgo sia solo platonica. Invece non è così dimostrando la «tollerabilità» economica ed ecologica della fuoriuscita dal nu-

clear, e proprio nella regione della Germania che attualmente ne è più dipendente, la città-stato del nord offre un esempio che sicuramente non resterà senza conseguenze. D'altronde, quando lo stesso passo era stato annunciato dal piccolo limitrofo Schleswig-Holstein, si era obiettato che «l'essere usato» non metterebbe proprio perché si trattava di un Land poco industrializzato e relativamente poco dipendente dal nucleare. Simili argomenti con Amburgo certamente non possono essere usati.

Inoltre la decisione del Senato amburghese cade in un momento particolarmente significativo, mentre sta riaccendendo in Germania lo scontro sull'estensione o meno della rete delle centrali.

una ragazza che lavora all'Uso (United services organization), in giro su jet militari. Dopo un'inchiesta amministrativa, condotta dal «Naval Investigative Service», al viceammiraglio Kendall Moranville, è arrivata una lettera di biasimo. Moranville ha fatto appello e chiesto di andare in pensione, in quanto la sua carriera era ormai finita. Ma il suo ricorso è stato respinto e addirittura il comandante della sesta flotta è stato messo a riposo con un grado più basso, quello di contrammiraglio. «Date le circostanze, sarebbe inopportuno lasciare andare in pensione il viceammiraglio Moranville con il suo grado attuale», recita il comunicato del Pentagono, riportato dal «Corriere». Il provvedimento scaterà il primo ottobre.

**Farnborough, s'apre il salone
Colori pastello e ali
a scimitarra
È l'aereo degli anni 90**

LONDRA. Dipinto di bianco e lilla, con un motore con grandipale a scimitarra, l'aereo che vuole rappresentare la nuova generazione dei velivoli di linea a medio raggio ha fatto la prima comparsa in pubblico al salone aerospaziale internazionale di Farnborough aperto ieri presso Londra.

L'aereo è una versione modificata dei tradizionali Dc-9 della americana Mc Donnell Douglas, ma con una caratteristica fondamentale: al posto di uno dei tradizionali motori a reazione è stato installato un motore sperimentale «Propfan». Il motore, realizzato alla americana General Electric, ha ottenuto finora risparmi di carburante del 40 per cento. Secondo la Mc Donnell Douglas il velivolo completo do-